

15 settembre 2013

SANTUARIO MADONNA PRATI

MESSA CON I GRUPPI FEDE E LUCE E UNITALSI

Benvenuti in questo Santuario! La vostra presenza, così bella e composta rafforza il nostro legame con Maria, madre di Gesù e madre della nostra fede. Maria accompagna silenziosa i nostri passi, gioisce delle nostre gioie e piange nei nostri affanni. E' con noi sempre. Ora il Signore ci aiuti a cogliere il senso del nostro essere qui, della parola che ci ha detto.

Il nostro essere qui risponde al bisogno di vivere la comunione, di stare insieme, di pregare, di incoraggiarci insieme, come in una grande famiglia. Manifesta la volontà di portare insieme il peso di qualunque cosa possa gravare la vita, sia interiormente che esteriormente, cioè la sofferenza del cuore e la sofferenza del corpo. Portando insieme i pesi gli uni gli altri, ci aiutiamo nel nome del Signore ad essere gratuiti, amabili e generosi.

Questo stare qui per noi è un *segno dell'amore di Dio*. Abbiamo ancora una volta ubbidito all'invito del Signore, alla sua voce che risuona dentro di noi. Così abbiamo vinto le nostre resistenze, le nostre ragioni umane, siamo andati oltre, perché il cristiano va oltre se stesso: incomincia da se stesso per andare oltre. Il cristiano non insegue le mode, l'umore, le voglie, ma segue la *coscienza*, quella stessa coscienza che stamane ci ha suggerito: alzati e vai al Santuario di Madonna Prati!

Oggi è anche la *Festa dell'Addolorata*: quindi c'è una ragione in più per vivere bene l'Eucarestia. Essa, come ben sappiamo, si compone di due momenti essenziali: la Parola annunciata (il Signore è presente nella sua Parola) e il sacrificio pasquale di Gesù che Lui ha già vissuto, ma che continuamente rinnova per noi e per la nostra salvezza. Ce lo ricorda San Paolo nella seconda lettura quando dice che "L'uomo Cristo Gesù ha dato

se stesso in riscatto per tutti”. Ancora oggi questo si realizza: Gesù ha dato la vita per noi, Gesù dà la vita per noi. Quale dono!

Siamo qui perché desideriamo essere fedeli alla *vocazione* cristiana ricevuta e alla vocazione “carismatica” che avete sentito e accolto: di donare la propria vita al bene degli altri, ad un prossimo che ha particolari necessità, perché vive un’esperienza di debolezza e di bisogno. Siete davvero *grati* della grazia ricevuta?

Due settimane fa sono stato a Lourdes. Per la prima volta accompagnavo in treno gli ammalati in un pellegrinaggio. Non c’è paragone con le altre volte che pure ero andato pieno di fervore. Ho sperimentato una presenza particolare di Gesù, la potenza della “*caro Christi*”, della carne del Cristo vivente. Già ho avuto modo di parlare con il gruppo *Fede e Luce* della carne di Cristo nell’incontro estivo a Caviola di Agordo.

Papa Francesco ci ha detto quello che ora possiamo dire forte: i deboli sono la carne viva di Cristo. Che bello se noi in questo anno pastorale, che si sta aprendo, potessimo dare *speranza* alla carne di Cristo! La speranza è Gesù stesso e offrire speranza significa ancor più credere in Lui.

In questa Eucarestia prego il Signore e Maria perché ciascuno di noi possa vivere la *speranza* in un modo attivo, gioioso, coraggioso. Vedo nei vostri occhi che avete bisogno di speranza. Tutti abbiamo tutti bisogno di speranza. Siamo mendicanti di speranza. Certamente lo possiamo fare a patto di essere legati profondamente a Gesù Cristo – “*nostra unica speranza*” – e a Maria, che è “*vita, dolcezza e speranza nostra*”. La speranza è davvero la sfida di ogni giorno.

Da soli non ce la facciamo, perché siamo troppo legati ai nostri schemi; da soli non ce la possiamo fare, abbiamo bisogno di aiuto. Se vogliamo essere davvero vedere la “carne di Cristo” negli altri, occorre che Lui ci aiuti, occorre che Maria Santissima ci custodisca e si avvicini a noi; diventi

nostra madre e ci conduca al *cuore di Gesù* per diventare a nostra volta “*cuore di Cristo*” nel mondo.

I nostri gesti devono essere gli stessi di Gesù. Abbiamo quindi un grande compito. Per essere vicino alle persone malate e ai ragazzi disabili e sempre in contatto con Gesù, occorre un cuore grande, un cuore magnanimo, nel senso dell’amore e dell’affetto. Allora domando: “*Sei una persona magnanima o triste?*”.

È solo nella persona magnanima che ci sta il piccolo. Occorre essere grandi nel cuore per comprendere la piccolezza come l’intero universo e l’umanità. L’Eucarestia allora diventa il nostro punto di contatto con Gesù che si immola, che si spende per tutti nel sacrificio pasquale, per la gioia e per la speranza di tutti.

Non ho parlato oggi in modo particolare delle *letture* della Liturgia; mi dispiace perché sono di una bellezza straordinaria, soprattutto il Vangelo con il suo messaggio di misericordia. Farò solo un semplice cenno allo “spirito” che proviene dalle letture: noi eravamo persi, siamo stati ritrovati da Gesù e lui ci ha comunicato la gioia di essere salvati.

Dobbiamo essere il “secondo figlio” per capire l’amore strabiliante del Padre per noi. Alla fine, le tre parabole del vangelo di oggi è come se fossero una sola, perché fanno parte di un unico messaggio: *il Padre misericordioso ci aspetta* e accoglie tutti con grande festa. Noi siamo portati a fare distinzioni, ma se avessimo davvero il cuore di Dio, non escluderemmo nessuno.

Ritornando nelle vostre parrocchie, come *Unitalsi* e come *Fede e Luce* siate segno di speranza ciascuno per la sua parte. Non stancatevi mai di essere segno di speranza per tutti e siate persone dal cuore magnanimo, dagli orizzonti universali.

+ Carlo, Vescovo